



n.1 Giugno 2013

ECCLESIA

Periodico della Parrocchia "Beata Vergine Maria del Perpetuo Soccorso" di Porto Cesareo

Perché ECCLESIA

Riprende le pubblicazioni questa testata. Torna alla luce dopo circa 10 anni di sonno profondo e viene riproposta con una nuova veste editoriale per diffondere conoscenza, per invitare a sane letture, per accompagnare il tempo delle persone anziane, per segnalare gli immancabili convegni sulla cultura e sulla fede utilizzando nel miglior modo l'associazionismo che, nella Parrocchia, è fonte di idee: grandi e piccoli sono impegnati a realizzarle coinvolgendo le numerose organizzazioni cattoliche fra le quali primissima, appunto, l'*Azione Cattolica*.

ECCLESIA riprendendo le pubblicazioni in questo giugno, non può non rammentare quanto sia stato importante quel lontano 2 giugno 1946, quando ebbe luogo il referendum istituzionale indetto a suffragio universale con il quale gli italiani venivano chiamati alle urne per esprimersi su quale forma di governo, monarchia o repubblica, dare al Paese, in seguito alla caduta del fascismo.



Il 2 giugno si celebra la nascita della Repubblica Italiana.

A questo risultato hanno contribuito, col sacrificio di vite umane, civili e religiosi senza distinzione di censo e, ad essi, oggi, rendiamo omaggio.

Giugno è il mese dedicato al **Sacro Cuore** e al **Corpus Domini** che è la Festa dell'Eucarestia istituita nel 1264 da Papa Urbano IV, nonché al nome della Patrona di Porto Cesareo.

La Redazione

LE BEGHINE O BEATILLE

Non varia, sostanzialmente, la definizione di "beghina" vista da alcuni dizionari e vocabolari del secolo scorso.

Secondo il vocabolario italiano edito intorno al 1910 che ho ereditato da mia madre, "beghina" è il nome di certe monache dei Paesi Bassi cattolici, donna superstiziosamente divota, pinzochera".

Secondo il "Nuovissimo Melzi" edito nell'anno 1936, "beghina" è una monaca dell'ordine religioso di Lambert le Beghe di Liegi (secolo XII) fusi poi con l'ordine delle terziarie francescane e domenicane. Religiose dei Paesi Bassi, senza voto, chiamate, più tardi, "Sorelle di Carità" e fondate da Santa Bega, madre di Pipino di Heristal.

Secondo lo Zingarelli edito nel 1965, le Beghine sono seguaci di Lambert la Begue di Liegi, che prescriveva castità ed abnegazione (sec.12°); si fusero poi con le terziarie francescane e domenicane.

Infine, abbiamo la definizione dataci da Larousse nell'edizione del 1991 della sua enciclopedia, secondo cui la "Beghina" è Pia donna che, senza pronunciare voti, vive in una specie di città-convento detta "beghinaggio". Per estensione, è una donna bigotta che ostenta una religiosità smisurata". Non voglio inoltrarmi in dizionari o vocabolari più recenti.

Lo spunto di questa ricerca storica mi è stato dato dalla scheda pubblicata lo scorso marzo su "La Voce di Padre Pio" intitolata, appunto "Le Beghine".

Confermata la storicità del "movimento", così lo descrive: "Inizialmente il termine "beghina" aveva una connotazione prettamente negativa in quanto sembra che derivasse da "albigese", alludendo così ad una setta ereticale. Le beghine erano donne che appartandosi dal mondo, conducevano uno stile di vita austero, dedito alla povertà, alla castità, in cui il lavoro manuale e la pratica della carità si congiungevano alla preghiera, anche se questa non era prescritta rigidamente come nei conventi. La beghine infatti non prendevano voti e non vivevano secondo una *Regola* o un ordine che collegasse in qualche modo i singoli cenobi (monasteri *N.d.R.*), pertanto erano prive di qualsiasi gerarchia formale. Gli studi recenti hanno rivisto le posizioni di questo antico movimento che oggi, quasi unanimemente viene considerato un'alternativa nuova e attraente a quella che all'epoca era la tradizionale vita claustrale.

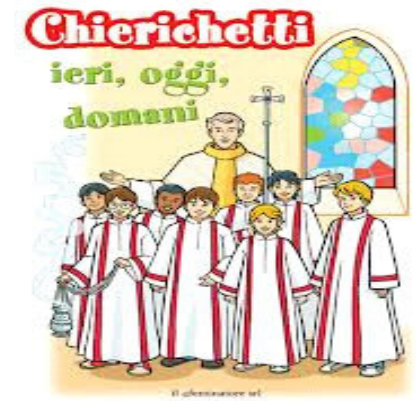
Una novità dovuta, secondo gli storici, non soltanto all'irrompere delle donne sulla scena religiosa, che consentiva loro di acquisire una visibilità non comune, ma anche per i modi nuovi che queste donne avevano nell'esprimere la fede, con riflessione e grande oposità.

@

I ministranti ovvero i chierichetti

di Antonio Alberti

Qualche domenica andata mi sono ritrovato, in parrocchia, con alcuni piccoli "Ministri" o meglio "Ministranti", così mi dicono. Tutti ragazzini simpatici e volontari soprattutto, dai 9 ai 25 anni i quali, dopo la prima comunione, hanno scelto di inserirsi nel gruppo parrocchiale, istruiti e guidati da due ottime insegnanti - Rosetta e Gina - che da trent'anni ad oggi si dedicano a questa attività sociale. Tra i piccoli, uno dai capelli biondi spioventi e ricci mi ha incantato, sono tutti degli angeli per la loro età ma questo proprio assomigliava ad un ritratto. Angelo di nome e di fatto, 9 anni.



Il più grande dei "Ministri" presenti era Antonio, partecipe sin da prima del 1993 quando Parroco era Don Salvatore di cui conservo un ottimo ricordo. Compito di questi giovanissimi è assistere il sacerdote celebrante nel corso della Santa Messa e della Santa Benedizione. Questa visita nei locali parrocchiali mi ha riportato indietro di parecchi anni quando, anch'io "chierichetto", assistevo Don Laiolo, curato della Parrocchia dei Salesiani dedicata a Sant'Agostino in Milano. Servire la Messa era un privilegio e, malgrado avessi un carattere sbarazzino, - avevo all'incirca 11 anni - a Don Laiolo ero simpatico. Ricordo di aver imparato a memoria il contenuto di un libro rituale, scritto in latino, per la celebrazione della S. Messa secondo i riti romano e ambrosiano. Mia mamma mi rimproverava perché per studiare la "Cavallina stoma" non mi applicavo con lo stesso impegno. Buono quel don Laiolo, assomigliava a Papa Francesco di oggi.

SCOUT

DA "CUCCIOLI" A "LUPETTI"

Il gruppo degli scout di Porto Cesareo – inserito tra le attività socio-culturali dell'Istituto parrocchiale - si è ritrovato il giorno 14 aprile presso l'antica mas-



seria "Console", lungo la vecchia statale per Nardò, per celebrare la promessa che i "cuccioli" dovevano fare per diventare "lupetti". Si sono così ritrovate intere famiglie coi loro bimbi in un'atmosfera di festa. Non è mancato lo sfoggio di arte culinaria da parte delle mamme volto a soddisfare i palati più difficili!



Il Parroco Don Bottazzo ha avuto il suo da fare per contenere la gioia e l'esultanza dei presenti concludendo la cerimonia di "investitura" dei piccoli scout con la celebrazione della Santa Messa.

PERCHE' IL PONTEFICE
TOCCA IL CUORE
DI TUTTI

Le fede si trasmette con la fede e
Papa Bergoglio ci crede

di Pippo Corigliano

"Aprite la mente al vostro cuore" è una delle frasi felici di questo nuovo Papa che sta toccando i cuori di tutti. Ad eccezione degli uccelli del malaugurio che appollaiati aspettano che vengano al pettine le solite questioni di bioetica e dello Ior. Andrea Tornielli sulla *Stampa* ha raccolto dichiarazioni di parroci che raccontano la crescita del numero delle confessioni. Notizie simili arrivano da tutte le parti. Perché questo fenomeno? E' semplice: la fede si trasmette con la fede e il Papa ci crede. Inoltre Papa

Francesco usa il linguaggio di Gesù: la vecchietta, la pecora, il perdono... Non è la prima volta che i papi toccano i cuori con la semplicità, ma si ha la sensazione che la gente stesse aspettando proprio questo. Il linguaggio della dottrina teologica non sempre è efficace, anche se necessario. La Chiesa fin dai primi secoli ha dovuto impegnarsi per definire la retta dottrina da cui dipende la giusta percezione della fede. Sono stati necessari dei concili per definire l'unica natura e le tre persone della Trinità, l'unicità della persona di Gesù nelle due nature umana e divina, e così via attraverso i secoli: la Chiesa ha dovuto fronteggiare le eresie e, ultimamente, l'attacco razionalista che nelle università ha sferrato la sua battaglia. Ratzinger è stato l'ultimo grande campione che ha respinto questo attacco e ha parlato d'amore all'uomo del nostro tempo, frastornato dalle ideologie. Oggi si ritorna al linguaggio vivo e tenero di Gesù. La Chiesa è madre e maestra.

Fonte: *Tempi aprile 2013*

QUANDO TUTTO
SEMBRAVA FINITO

LA DONNA E IL RISORTO

di Marina Corradi

In un libro che raccoglie testi inediti di Teresa di Lisieux (*Teresa di Lisieux, Il fascino della santità* di Gianni Gennari, Lindau) ho trovato questa frase: Maddalena abbassandosi sul sepolcro vuoto, finì per trovare quel che cercava". Maddalena era andata al sepolcro quando era ancora buio. In quell'ora della fine della notte, quando tutto sembrava finito: una illusione come quando un amore su cui giocheresti la tua vita si rivela un abbaglio, un tradimento. Come teneva assieme Maddalena i pezzi del suo cuore, quella notte? E che silenzio di abissi su Gerusalemme, attorno al sepolcro.

Sembrava morto tutto, morta proprio ogni cosa. Non un uccello che cantasse, in quell'alba. C'era forse una nebbia fine, un vapore che rendeva le cose immateriali: sfuggenti, e impotenti le mani degli uomini ad afferrarle. E il buio poi, così denso, così opaco. Sarebbe davvero sorto, il sole, all'alba? Forse Maddalena per un momento ne dubitò. E forse nemmeno più le importava: se lui era morto, poteva ben non alzarsi più, il sole. Era venuta al sepolcro come una sonnambula, trovando non sapendo dove la forza di trascinare i suoi passi fino a laggiù. I soldati romani l'avevano fatta passare lasciandole scivolare addosso sguardi pesanti: una donna non più giovane ma ancora bella; e con qualcosa in faccia, e nella linea carnosa delle labbra che ancora confusamente diceva di una sua sensualità trascinate, disordinata, cui in giovinezza non aveva potuto opporsi. Ma gli occhi, negli occhi neri ora Maddalena aveva un mondo,

pulsante come un cuore. La lasciarono passare, i soldati, quella ebraica curva sotto a un vertiginoso segreto dolore. E lei, svuotata di ogni speranza, attonita davanti alla pietra divelta, tuttavia si rannicchiò sulla terra umida, ad aspettare. (L'attesa di Maddalena è quella di quanti attraversano l'ombra, il lutto, e perfino l'angoscia acuta e senza nome che chiamiamo depressione. E' il cuore vuoto come una caverna, che non può più niente – ma può, vuoto com'è, essere colmato).

La pietra del sepolcro giace per terra, vinta, col suo peso di materia cieca. C'è un uomo che avanza, nella penombra indaco dell'alba. Lei, confusa, dapprima non lo riconosce. E' lui, che la chiama per nome.

"Rabbuni". La voce dolce e acuta di una donna è il primo suono della Resurrezione. Rabbuni! (Non sei morto, non mi avevi ingannata. Io lo sapevo che non poteva essere vero, io lo sapevo, mentre tutto attorno piombava nella morte, e la menzogna – che tu potessi essere morto per sempre – si allargava trionfante, nelle tenebre).

Rabbuni! È il femminile slancio ad abbracciarlo, quell'uomo che ora la guardava negli occhi e le sorrideva con tenerezza, e quasi grato d'averlo atteso nella più interminabile notte. (Ma non stringermi ora, io devo andare; smetti queste tue dolcissime carezze sulla mia faccia. Lasciami, Maddalena, io devo andare). E lei pazza di gioia ora corre, ad annunciare. Maddalena, che, ha scritto Teresa, "abbassandosi sul sepolcro vuoto, finì per trovare quel che cercava".

Fonte: *Tempi 3-4-13*

LA TRADIZIONE E LE NUOVE GENERAZIONI

di Vanessa Paladini

Nel confronto quotidiano tra i giovani e gli anziani emerge un dato fondamentale: i giovani hanno molta meno volontà di fare e di trasmettere rispetto ai "meno giovani". Una prova riguardo a questo dato ce la può fornire la gente che va per mare; da poco infatti abbiamo perduto un carissimo pescatore cesarino che, nonostante l'età e gli acciacchi della vecchiaia, non ha mai smesso di solcare le onde del suo mare. Per tutti i giovani quest'uomo deve servire come esempio di dedizione e passione per un lavoro che ha continuato a svolgere per più di settant'anni. La gioventù di oggi non ha né stimoli né interessi così forti da coltivare. Sarà che Porto Cesareo è un paese piccolo ma questo non deve influenzare più di tanto l'animo dei nostri adolescenti né può servire come *scusatatio*. Porto Cesareo ha molto da dare ai giovani e molte sono le tradizioni marittime di questo paese che solo i pescatori possono trasmettere.

Sarebbe stimolante imparare a costruire una



rete da pesca oppure le tradizionali nasse che non solo sono utili per catturare i pesci, ma anche usate come piccoli oggetti decorativi in ristoranti, case e bar. Purtroppo questa collaborazione tra giovani ed anziani è quasi inesistente ed è un peccato. *L'isola dei conigli*, ad esempio, nasconde un mondo tutto suo fatto di leggende e di certezze che sarebbe interessante poter tramandare di generazione in generazione. Fortunatamente questi racconti sono conosciuti e quindi non sono ancora andati perduti, perché gli anziani stessi ne hanno lasciato traccia nelle loro memorie, ma se i giovani e la loro tecnologia – oramai divenuta sostituta della tradizione orale e della cultura in generale – continueranno a far parte esclusivamente ad un universo avanzato, costituito da computer internet e iPad, tutto il piacere di scoprire dal vero le meraviglie della natura mancherà loro e gli anziani appartenenti alla vecchia generazione, che per fare calcoli usava le dita e le tabelline e per capire il significato di un termine sfogliava il vocabolario, continueranno a sentirsi esclusi o peggio inutili. Si badi bene però: non basta cercare di “adottrinare” questi *esclusi* insegnando loro le meraviglie del virtuale per riammetterli nella società o considerarli una fonte preziosa di esperienza, occorre fare di più per recuperare la nobiltà della loro antica condizione. Perciò, c'è ancora molto da fare per loro e molto di questo impegno dipende esclusivamente dai giovani ancora non completamente omologati, e forse ancora disponibili all'incontro e all'apprendere. Inoltre, come affermava Cicerone: *“l'amore del sapere nelle persone sagge cresce con l'età”*.

NON MI SPOSI? E ALLORA FACCIAMO IL PAPA

di Valeria Braghieri

Tra i mille motivi per cui piace a tutti (concentra su di sé il meglio di Wojtyła, di Ratzinger, dei conservatori, dei grillini e di un sacco di altri ancora. Un bigname del meglio con l'accento argentino), c'è anche il fatto che il neo Papa Jorge Bergoglio, da giovane, ha avuto una fidanzata che aveva i

capelli biondi e gli faceva ballare il tango. Avevano dodici anni quando si “amavano” pulito lui e Amalia (che oggi vive sempre in Argentina, ha settantotto anni ed è vedova del secondo marito) e quando il padre di lei scoprì una letterina di Jorge si infuriò e la fece a coriandoli. Non lo capì il padre di Amalia, quel ragazzo di tango e calcio e cinema (già un uomo che va pazzo per il film *Il pranzo di Babette* meriterebbe una chance...) e così cercò di spodestarla dal cuore di sua figlia. E lei oggi, raggiunta da tutti i giornali del mondo, parla al telefono fino a quando ha pazienza (poca) di quell'amore interrotto senza il quale oggi non avremmo un Papa. Questo Papa.



Dal giorno in cui si è affacciato alla finestra della loggia delle Benedizioni con quel “buona sera”, dandoci la sensazione di prenderci tutti sulle spalle e che tutto fosse improvvisamente facile, stiamo qui con le dita incrociate (sì, lo sappiamo è un gesto molto poco cristiano) a ripetere come una mantra “fai che non sia un bluff, fai che non sia un bluff, fai che non sia un bluff” abituati come siamo a sporcare tutto e ad attenderci il peggio da chiunque.

Ma intanto che ce lo godiamo questo Francesco-ancora-non-primò, si-amò certi che il primo miracolo lo abbia già fatto: la parabola della storia d'amore perfetta, o della vendetta perfetta.

“Se non mi sposi tu mi faccio prete” pare che disse un giorno Bergoglio ad Amalia. Lei non lo sposò e lui... è diventato Papa.

Fonte *Style*, aprile, 2013

ADOLESCENZA E LA SFERA SESSUALE

di Maria Elena Petrelli
Psicoterapeuta

Riflettendo su cosa scrivere riguardo a un tema che crea curiosità ma anche grande preoccupazione soprattutto per i genitori (e proprio per questo importante da affrontare), ho pensato di raccontare una mia esperienza di qualche tempo fa. Fui invitata a presentare una lezione sulla sessualità a dei ragazzi di una scuola superiore.

Alla domanda su cosa fosse secondo loro “la sessualità”, oltre ai diversi modi di approcciarsi al tema, dovuti alla naturale diversità di genere (maschi/femmine), ci fu un vigoroso imbarazzo espresso con qualche risatina e spavalda, più audace, espressione.

I ragazzi cercarono di spiegarla recitando barzellette, commentando le sollecitazioni provocate dalla visione di alcuni programmi in televisione ed infine spiegando goffamente le finalità dell'atto (citando, tra le altre, le storie del cavolo, della cicogna, dell'ape).

Alla successiva domanda su cosa fosse per loro “l'amore”, gli atteggiamenti dei ragazzi si acquietarono ed il pensiero divenne più consono alla loro personale idea o al loro ideale, senza ostentazione, arrivando a definire il concetto come passione, intimità; collocandolo comunque ancora verso una dimensione di seduzione, gratificazione narcisistica, possesso. La conversazione divenne più seria e partecipata solo quando chiesi loro cosa fosse “l'affettività” ricevendone, come risposta, le seguenti enunciazioni: innamoramento, sentimento, condivisione, conciliazione. Spostando il discorso verso una dimensione di desiderio e di gratificazione riferita a una relazione ovvero a un confronto tra due persone. Dopo un intenso dibattito arrivammo alla conclusione, per nulla scontata, che la sessualità è un fenomeno psicologico e somatico, riferito - ed intrinsecamente collegato - anche ad aspetti sociali e culturali. E' un impulso fisiologico che trova la sua carica non solo dall'istinto ma, soprattutto, dal bisogno/necessità di intimità con una persona piuttosto che con un'altra, che ci coinvolge nel tempo e permette una conoscenza più profonda, includendo il sentimento, le emozioni, l'amore, il dare nuova vita. La sessualità è il risultato di un legame: si manifesta con la ricerca di questo, con il suo evitamento oppure attraverso uno pseudo-legame. Corpo e psiche, materialità e spiritualità, azione e pensiero, esistono in un connubio e si influenzano, determinano reciprocamente. Rispettare il proprio corpo e quello altrui significa rispettare se stessi ed il prossimo; curarsi del proprio e dell'altrui benessere affettivo significa salvaguardare la propria persona e creare legami, relazioni sane. Dal punto di vista psicologico, la sessualità con le sue modificazioni organiche, intrapsichiche ed affettive/relazionali, rappresenta un punto focale nella vita dell'adolescente. La realizzazione di questa nuova organizzazione sessuale definitiva non potrà però realizzarsi senza una variazione (integrazione) che sia conforme all'ambiente sociale e culturale in cui si vive: la sessualità dell'adolescente pur essendo caratterizzata da una costante, che può essere ritrovata in qualunque epoca, è anche espressione dell'evoluzione sociale. Non ci si può tirare indietro dal meditare riguardo una più attenta presa di coscienza e responsabilità da parte degli adulti rispetto agli esempi ed ai contenuti di vita proposti, rimandati ai posteri, in quanto i comportamenti sessuali degli adolescenti, le modificazioni osservate, non possono essere separate dai cambiamenti sociali globali. Con la realizzazione sessuale, il compito dell'adolescente sarà di far coincidere e, tuttavia, saper distinguere, il bisogno sessuale che si colloca a livello comportamentale con il dispiegarsi delle proprie fantasie sessuali che si situano a livello della psiche. Durante questo processo possono manifestarsi alcune inevitabili difficoltà che potrebbero assumere un significato psicopatologico. Risulta, dunque, indispensabile distinguere tra comportamento sessuale che può assumere aspetti preoccupanti per la reiterazione ed

intensità, senza peraltro alterare lo sviluppo psichico e le attività sessuali che ne rappresentano, inevitabilmente, una dislocazione. Non bisogna dimenticare che essendo la sessualità una componente inscindibile del psichismo degli esseri umani, ogni tappa, ogni fase evolutiva disfunzionale verrà riattivata, rivissuta, trascinata in questa sfera. Ciò significa che attraverso l'osservazione del modo in cui si vive la sessualità in adolescenza, si può intravedere anche l'ordinamento armonico o meno nelle diverse condotte dei ragazzi: il problema dell'agire (tentativi di suicidio, fughe, vagabondaggio, furto, vandalismo, violenza, automutilazioni), il problema delle condotte centrate sul corpo (bulimia, anoressia, obesità, atto di piluccare, disturbi del sonno, ipersonnia, parassonnia, insonnia), dipendenze patologiche (sballo con alcool e/o droghe, gioco d'azzardo, social network), depressione e isolamento, ecc. Anche in questo caso vale la regola: prevenire è meglio che curare. Una educazione sessuale volta a far riflettere sulle proprie emozioni e sulle scelte che possono cambiare la propria vita (accompagnata da un ambiente fautore di modelli di riferimento adeguati) fa parte di una prevenzione efficace.

Stassona menzattia

Sul numero di febbraio/marzo 2003 di *Ecclesia* è stata pubblicata una lettera di Aurelia Minerba con la quale si complimentava per il suono della campana di mezzogiorno. Ripubblichiamo un tratto di quella missiva, quello che richiama i dodici rintocchi... e i suoi ricordi.

dai ricordi di nonna Aurelia

Si era nel 1940 e mamma mi chiamò dicendomi: "vai dalla Cutura e dille di far suonare i rintocchi che è nato il bambino". Era mio fratello. Mi chiede, mamma, pochi centesimi (allora erano centesimi di lira N.d.R.) per darli alla Frangiscu ti la Ita, che



era il sagrestano della nostra piccola chiesetta. Due giorni dopo quell'evento, mio padre venne richiamato alle armi. Una famiglia di 6 bimbi soli con la mamma impegnata a lavorare a maglia mentre noi le chiedevamo da mangiare. Lei ci diceva: "mo? Fili mia, spettati picchi picchi addru, cu sona menzattia". Un ritornello che ricorreva ogni giorno. Ci esortava la mamma a stare vicini vicini attorno a lei e ci raccontava lu cuntutu ti "La cummare furmiculicchia": ma quella santa campana non suonava mai. Poi, finalmente i dodici rintocchi e mamma lasciava la maglia, apriva la panca e prendeva un tozzo di

pane, lo divideva a cinque di noi perché il più piccolo ancora succhiava al suo seno. Il pezzo più piccolo era sempre il suo, di mamma!

ROUTE DI PASQUA

Cronaca della gita a Roma nella casa di accoglienza MAMRE della Parrocchia di San Frumenzio dal 22 al 30 marzo 2013

a cura di Maria Rosaria De Pace

Dopo nove ore di autobus, stanchi ma carichi di curiosità, siamo arrivati all'Autostazione Tiburtina dalla quale abbiamo preso la metro per arrivare nella "sconosciuta" realtà della Casa di MAMRE! Incomincia subito la nostra route di servizio: appena arrivati siamo stati accolti e subito ci siamo messi a lavorare per dare una mano nell'organizzare la Messa delle Palme. Finita la messa abbiamo smontato il tutto e ci siamo goduti un necessario pomeriggio di riposo. La mattina seguente abbiamo visto un cortometraggio-documentario realizzato da ragazzi, sulla vita in un quartiere della zona: Cinquina. Molto interessante come spunto di discussione sul nostro capitolo "La crisi": *come poter intervenire nel nostro paese*. Nel pomeriggio abbiamo avuto il piacere di "insegnare" l'informatica nel laboratorio per anziani. Inoltre abbiamo anche fatto servizio di magazzineria con libri e materiale scolastico da spedire in Mozambico.

La nostra fortuna è stata quella di poter partecipare alla prima udienza del nostro grande Papa Francesco. I suoi messaggi: "Dobbiamo uscire da noi stessi ed andare verso l'altro" e "seguire la logica di Dio" hanno attratto l'attenzione dell'uditorio. Passeggiando per le vie romane ci siamo divertiti! Vivere l'esperienza delle "Basi Aperte" è stato davvero coinvolgente: guidare ragazzi di seconda media alla scoperta della natura incontaminata, accompagnarli e sentirsi loro responsabili. Da questa esperienza abbiamo deciso in comunità che proporremo questo progetto alla scuola del nostro comune.

I nostri servizi sono stati vari: servizio Tele-vita (il contatto telefonico con persone anziane che soffrono la peggiore delle malattie: la solitudine), servizio con i bambini di ragazze madri, pulizia degli ambienti, cucina, e tanto altro... Dopo la nostra *Verifica della Route*, oltre al già citato progetto "Basi aperte" in cui coinvolgeremo anche le famiglie, abbiamo deciso di impegnarci per realizzare nel nostro comune una "colletta alimentare" pro CARITAS. Infine coi nostri zaini, carichi di suppellettili e tanti progetti, ci siamo avviati verso il percorso che ci avrebbe riportati a casa.

Gruppo scout Porto Cesareo/Clan A. Supertramp

ECCLESIA

Scrivete alla Redazione:
Via Marzano presso Parrocchia di Porto Cesareo
oppure:
ecclesiacesarina@hotmail.com

SEDE VACANTE

La Curia Arcivescovile di Nardò è "sede vacante" dal 5 gennaio 2013 perché Don Caliandro è stato trasferito alla Curia di Brindisi il 20 ottobre 2012. Un saluto riverente a Don Caliandro da tutti i parrochiani cesarini.

La funzione temporanea di "Amministratore Diocesano" è stata affidata a Monsignor Luigi Ruper-to.

MARIA CRISTINA DI SAVOIA

La baby regina delle Due Sicilie
Un miracolo la farà Santa

Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il decreto che riconosce il miracolo attribuito all'intercessione di Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie, moglie di Ferdinando II di Borbone, morta a soli 23 anni a Napoli nel gennaio del 1836. Il riconoscimento rappresenta il passo decisivo per la beatificazione della sovrana.

Maria Cristina, nata a Cagliari nel novembre del 1812, era la figlia minore di Vittorio Emanuele I di Sardegna e dell'arciduchessa Maria Teresa d'Asburgo-Este. Sposò nel 1832 Ferdinando II, divenendo regina delle Due Sicilie.

Era di sentimenti religiosissimi ed estremamente devota: si trovò a vivere in una corte il cui stile di vita era lontano dalla sua sensibilità. Ella morì non ancora ventiquattrenne per i postumi del parto, nel dare alla luce il figlio Francesco, che sarebbe salito al trono per essere l'ultimo re del regno delle Due Sicilie.

Le Sante Messe in giugno

Giorni feriali: ore 8,30
ore 19,00

Giorni festivi: ore 8,00
ore 10,45
ore 19,00

Dal 9 al 16 giugno si terrà a Ruffano il "campo" dei Lupetti ed Esploratori

Dal 23 al 28 giugno a Genzano (Roma) si terrà il campo di servizio per giovanissimi (15-18 anni)

Per il "Calendario mensile chiediamo tempo per organizzarci!